

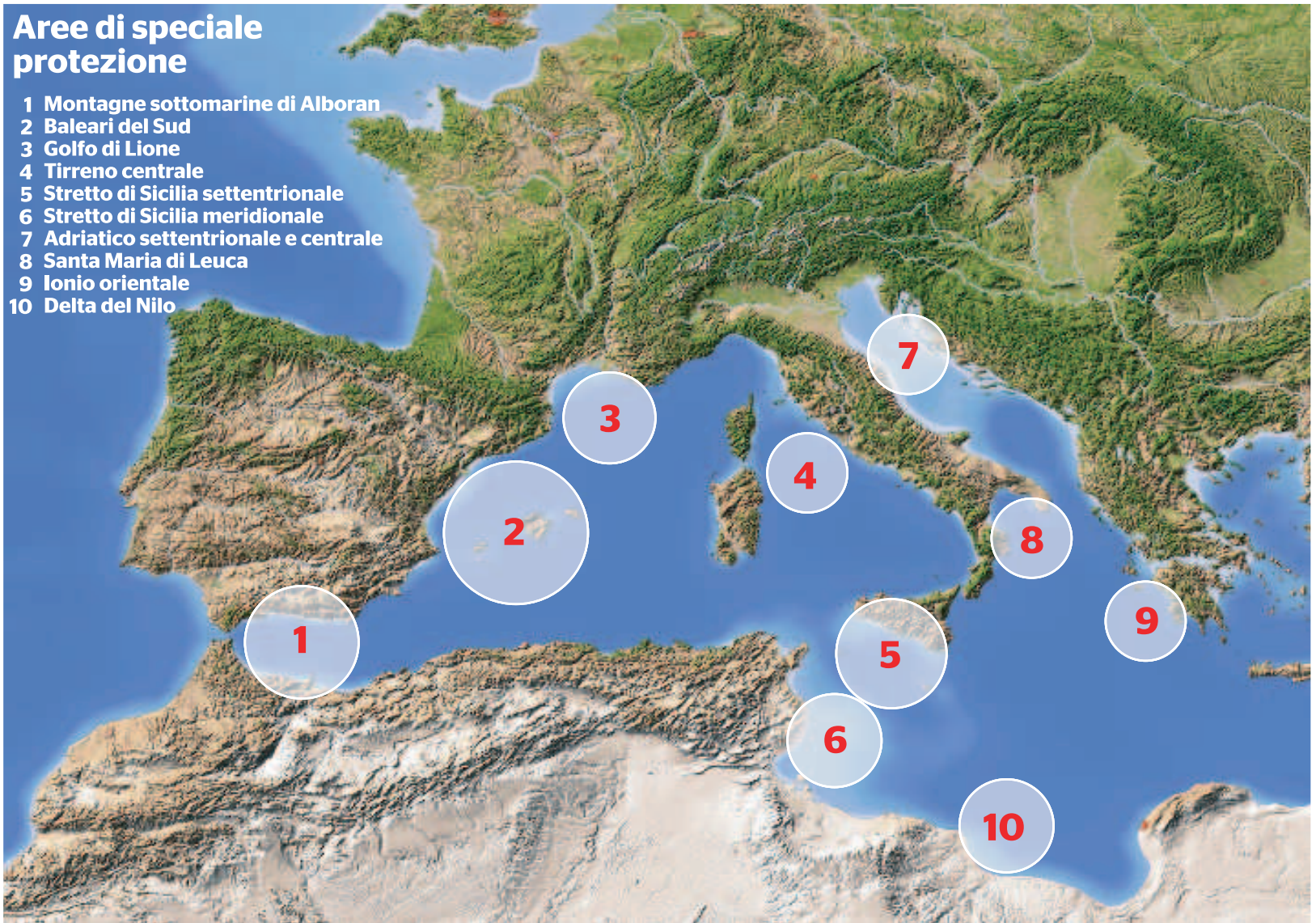
IL MARE/1

Avidità e incuria. Così nascono i disastri

L'INCHIESTA Di nessuno o anche mio? La risposta che sapremo dare alla domanda «Di chi è il mare?» deciderà se il Mediterraneo avrà ancora speranza di vita.

Aree di speciale protezione

- 1 Montagne sottomarine di Alboran
- 2 Baleari del Sud
- 3 Golfo di Leone
- 4 Tirreno centrale
- 5 Stretto di Sicilia settentrionale
- 6 Stretto di Sicilia meridionale
- 7 Adriatico settentrionale e centrale
- 8 Santa Maria di Leuca
- 9 Ionio orientale
- 10 Delta del Nilo



Sulla drammatica crisi ecologica e sull'incapacità di cambiare modello di sviluppo Gandhi sosteneva, con largo anticipo, che se continuiamo con queste disegualità è perché siamo ladri. Le disegualità oggi esistono non solo in termini economici, ma soprattutto in termini di "accesso" ai beni ambientali. E cioè, la capacità di utilizzare le risorse naturali ed i servizi che la natura offre gratuitamente all'uomo da quando è sulla Terra.

Lo chiamano debito ecologico, il debito storico e attuale accumulato dai paesi prevalentemente del nord e dalle multinazionali verso i popoli del pianeta, per sfruttamento, depredazione e utilizzo delle risorse naturali, energia, spazio bio riproduttivo, inquinamento e distruzione dei patrimoni naturali, culturali e fonti di sostentamento. Per avere un'idea di cosa significa in pratica,

ATTENTI, STIAMO RUBANDO IL FUTURO DEI NOSTRI FIGLI

Giuseppe De Marzo

PORTAVOCE A SUD WWW.ASUD.NET

basta prendere il famoso caso della Texaco in Ecuador. Dai calcoli della ong *Accion Ecologica*, frutto di una lunga analisi portata avanti assieme alle comunità indigene, risulta come la sola multinazionale statunitense abbia accumulato nei 26 anni di sfruttamento petrolifero con l'Ecuador un debito ecologico pari a 709 miliardi di dollari. Non è un errore, è la cifra reale, e nemmeno completa, del disastro socio-ambientale tradotto in termini moneta-

ria. Come si calcola? Semplice. Consideriamo i 30 milioni di galloni di petrolio sversati nell'ambiente ed i costi necessari a ripulire, i costi non pagati delle materie prime svendute a prezzi ridicoli, il gas bruciato illegalmente in torcia (gas flaring), la deforestazione e la biodiversità distrutta, la sabbia ed il legname utilizzato e non pagato per costruire le strade, la salinizzazione dei fiumi, le malattie causate alla popolazione locale, l'acqua contaminata e la morte di

migliaia di animali, il lavoro non pagato o sottopagato, la CO2 prodotta... Per capirci: 709 miliardi di dollari sono 51 volte l'intero debito estero dell'Ecuador. Questo ci dà l'idea della sproporzione e ci dovrebbe far riflettere su chi siano i principali colpevoli della crisi ecologica planetaria. Il debito ecologico è la prova del fallimento dell'attuale modello di sviluppo e la sua insostenibilità. Consumiamo infatti il 30% in più di quanto la nostra casa comune possa rigenerare. Dovremmo sempre più afferrare un concetto semplicissimo: può esistere ecologia senza economia, non un'economia senza ecologia.

Abbiamo due strade: cambiare ed adattarci ai cicli vitali, immaginando il nostro sviluppo dentro questa relazione, oppure continuare a mettere la testa sotto la sabbia ed aspettare che a prendere il posto dei ladri arrivino i barbari. ❖